



el ràntech

... blestós de robe vèce e nóve ...





RUBRICHE

1

L'Editoriale

pag. 1/2

Riflessioni sul Natale (Alberto Penasa)

2

Echi di Valle

pag. 3/13

Odoardo e Maria - A più voci (Maria Peri, Odoardo Semellini, Carla Solieri)

Il ritorno di Odoardo. Santità da vedere (Rinaldo Delpero)

Riflessioni (Don Enrico Pret)

Inaugurato il sito museale di Punta Linke (Alberto Penasa)

3

Largo ai Giovani

pag. 14/21

"Il viaggio della Legalità" (Gaia D., Mara, Gaia M., Nicole, Franco, Federica, Denise)

In trasferta a Genova (le maestre Loreta e Sara)

Rendiamo più colorato il mondo (le scuole della Val di Peio)

La fiera vista da noi (Irene, Anna, Serena)

Giovani agricoltori crescono (un turista appassionato)

4

Uno sguardo al passato

pag. 22

La "Fera de Cogol"

5

Gènt dela Valèta

pag. 23/30

E venne in volo con noi... (Mariano Bortolotti)

Una carezza al passato e un abbraccio al futuro (Rinaldo Delpero)

Giulio Groaz di nuovo in Val di Peio (Giovanni Groaz)

6

Cultura d'Ambiente

pag. 31/35

L'Ecomuseo come offerta turistica culturale (Rita Marinolli)

Pubblicazioni dell'Ecomuseo

L'Ecomuseo della Val di Peio nel Casentino (Mariano Veneri)

Un ospite di riguardo (Rosanna Benuzzi)

7

A Te la Parola

pag. 36/38

Ciao amico "Rantech" (Italo Thaler)

Ciao amico "El Rantech" (Frido, Maria e Giuliano)

8

Il poeta e il bambino

pag. 39

L'amico perduto (Tiziano Caserotti)

Domani è Natale!?! (Don Enrico Pret)

pag. 40

**INSERTO Voci di Palazzo**

Natale 2014: fiducia e speranza nel futuro (Angelo Dalpez) • Interventi e opere realizzate o in corso di realizzazione

2014/2015 (Paolo Moreschini) • Aggiornamento sui lavori delle centrali comunali (Francesco Framba) • Ringraziamenti (Afra Longo)

Riflessioni sul Natale

Cari amici del giornalino *El Rantech*, a grandi passi è arrivato Natale ed il lungo periodo invernale.

Ma di fronte alla quotidiana urgenza del vivere che ci accomuna tutti e che sembra azzerare ogni speranza, il Natale ha ancora qualcosa da dire? È solo un ricordo che evoca buoni sentimenti o la notizia di un fatto concreto, veramente capace di incidere nella vita reale? Papa Francesco, nell'udienza generale del 18 dicembre 2013, ha detto queste parole: "La ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi. Ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente.

La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà". Parole che fanno sicuramente riflettere. Così come ci deve necessariamente far pensare la testimonianza reale del Beato Odoardo Focherini, che ha pagato con il prezzo più alto, la vita, il suo profondo impegno e la sua costante opera a favore degli Ebrei durante l'Olocausto. La somma lezione e l'insegnamento del Beato Focherini, così legato alle montagne della Valletta ed in particolare al Vioz, dovrebbero pertanto farci riflettere sui drammi passati della Storia e sugli attuali drammatici fatti della Siria, dove i militanti dell'Isis tagliano teste in nome di un islamismo radicale, più volte aspramente rifiutato e criticato da importanti esponenti musulmani come lo stesso Imam di Trento Aboulkheir Breigheche: "bisogna condannare in maniera assoluta tutto ciò che è violenza, estremismo, terrorismo. Non si deve però nemmeno generalizzare. L'Isis non ha nulla a che vedere con l'Islam, una religione basata sulla fratellanza e il dialogo." Sulla base di questi concetti, queste testimonianze e questi sanguinosi corsi e ricorsi della Storia, come possiamo dunque comportarci e vivere lo spirito natalizio? Il grande

artista Francesco De Gregori cantava, ancora nel 1976: “E la neve comincia a cadere, la neve che cadeva sul prato e in pochi minuti si sparse la voce che Babbo Natale era stato ammazzato”. L’infanzia è quindi del tutto finita e con essa le illusioni ad essa legate? Oppure tutto questo è un duro stimolo per andare avanti, cercando di contrastare una realtà altrettanto dura? La risposta va trovata per forza, secondo me, all’interno delle nostre coscienze, senza dimenticare quanto espresso da Blaise Pascal, matematico, fisico, filosofo e teologo francese del Seicento:

“ Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l’ignoranza, hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci”.

Carissimi amici de El Rantech, ,

Buona Lettura e soprattutto Buon Natale e Sereno Anno Nuovo!

Alberto Penasa
Direttore Responsabile



ODOARDO E MARIA - A più voci

Maria – 11 agosto

Metti una sera. Una fresca sera d'agosto. Una comunità si ritrova alla ricerca delle radici. Un coro che scalda l'atmosfera; un sacerdote che introduce con sincera curiosità ed un bibliotecario che – ancora una volta – sorprende per competenza e sensibilità. Poi ci sei tu, circondata dai familiari; tu che, anche in vacanza, lasci a casa i tuoi bimbi per parlare del nonno. Senti intorno a te attesa, aspettative e ti domandi se sarai in grado di dare quello che vorresti,



quelli che gli occhi intorno si aspettano: uno sguardo profondo, gioioso e intenso su Odoardo Focherini e Maria Marchesi. Il solandro e la nonesa. Un uomo e una donna che ti porti dentro nel dna, negli occhi di tua madre e dei tuoi zii. E in molte altre cose. Sai che sono tante le cose che desideri raccontare e vorresti essere incisiva, lasciare qualche piccolo segno, qualche seme. Senti tutta la felice responsabilità che ti prendi ogni volta che accetti un invito. Tanto più in un luogo così importante e caro ad Odoardo e Maria, che ancora oggi suscita l'emozione della famiglia solo a sentirlo nominare, e che negli ultimi anni ha dimostrato tante volte un reale interesse per questi oriundi così particolari. Nella penombra scorrono le immagini. Ammetto che vedere i nonni sereni e sorridenti mi fa sempre venire una grande nostalgia per qualcosa di assai bello e prezioso che non ho mai incontrato direttamente. E forse per questo parlo tanto, a volte anche in fretta, perché così l'emozione non mi ferma. Anche se non c'è nulla di male,

anche se sento che i presenti, grandi e piccini, stanno percorrendo il viaggio della vita e del valore della vita di Odoardo e Maria con me, vorrei che non rimanesse solo emozione, ma anche conoscenza e ragionamento. Perché stiamo parlando di una coppia che ha fatto scelte reali, concrete, a volte estreme, ma non di certo prese a cuor leggero, senza discernere, valutando il bene della propria famiglia, ma anche degli altri. Vorrei far capire che tra questi due elementi c'è una contrapposizione storica, ma non di fede. Perché, umanamente parlando, sembra che Odoardo e Maria abbiano messo in secondo piano la loro famiglia; invece, per come erano loro, per come vivevano la loro fede e il loro concetto di famiglia, non c'è discontinuità fra l'amore per i propri figli e la dedizione per la salvezza di vite perseguitate. O almeno questa è la risposta che ho sviluppato dopo anni di studio, domande e riflessioni. Racconti, immagini, episodi che scorrono dalla voce di chi parla alla mente dei presenti, con l'eco della chiesa di Celentino, una eco che gli organizzatori sperano che esca dalle mura dell'edificio e si allarghi al paese, alla valle. Una eco che ci lega e che risuonerà, ancora, nei giorni successivi.

Odoardo – 14 agosto

È stata una bella serata, quella del 14 agosto presso la Casa dell'Ecomuseo di Celentino, magistralmente organizzata dal bibliotecario Rinaldo Delpero, di cui ho apprezzato, negli anni, le doti di organizzatore culturale. Anche in questa occasione, infatti, la sala era affollata da un pubblico attento e partecipe che, nonostante la non breve durata dell'incontro, ha "resistito" fino alla fine. La prima parte dell'evento prevedeva la visione del docufilm "Il vento bussa alla mia porta", per la regia di Nelson Bova, Stefano Cattini e Riccardo Giullari, la cui protagonista è la giovane Anita Semellini, pronipote di Odoardo Focherini, che si mette sulle tracce del bisnonno, per provare a capirne la storia, l'itinerario umano e spirituale, l'eredità morale. Un percorso formativo che si snoda attraverso le testimonianze di parenti e altri personaggi che con Focherini hanno avuto a che fare a diverso titolo, e che costituisce un momento di crescita importante della ragazza. Girato nel 2006 in diverse location, tra cui la Val di Sole e il rifugio sul Vioz, il filmato ha costituito l'opportunità di parlare del tema della serata, "Ricerca e memoria", con il sottoscritto e il parroco don Enrico Pret. L'esperienza di mia figlia Anita ha costituito, anche nella realtà, un itinerario formativo, una ricerca interiore importante che, ne sono certo, l'accompagnerà per tutta la vita.

Le domande rivoltemi da Rinaldo mi hanno poi permesso di ricordare, con un po' d'emozione, alcune persone importanti nelle vicende che hanno portato all'attuale conoscenza della figura di Focherini.

In primis la nonna Maria Marchesi: una donna eccezionale che, a mio parere, non è stata ancora valorizzata adeguatamente. Credo, infatti, che sia stata davvero "l'altra metà del cielo" di Focherini, e la ritengo altrettanto meritevole

dei tributi che sono stati conferiti al marito. Più di un pensiero è andato a mia madre Olga, figlia primogenita di Odoardo e Maria, che per anni, con una caparbia instancabile, ha conservato le lettere paterne e materne, ha ricercato e studiato materiali, tenuto corrispondenze e intrecciato relazioni, custodendo la memoria familiare in maniera esemplare. Rinaldo, nell'occasione, ha anche messo a segno un piccolo scoop, facendomi annunciare, la pubblicazione di un libro di memorie di Olga, prevista per il gennaio del 2015. E infine, una parola anche per don Claudio Pontiroli, postulatore diocesano della causa di beatificazione di Focherini, che per la memoria della sua figura si è speso senza risparmio. In chiusura, un significativo intervento di don Pret, che ricordando Focherini, ha affermato che, se gli animali si dividono in razze, le persone invece appartengono a una sola razza, quella umana. In questo parafrasando il grande scienziato ebreo Albert Einstein cui, al suo arrivo negli Stati Uniti, gli impiegati dell'ufficio immigrazione chiesero di indicare su un modulo a quale razza appartenesse. E Einstein spiazò tutti scrivendo: "umana". Era il 1933 e lo scienziato era in fuga dalla sua Germania.

Un altro modo per valorizzare l'esempio morale e spirituale di Odoardo Focherini.

Carla – 15 agosto

La giornata non prometteva niente di buono: freddo, pioggia e la "ennesima" giornata per il nonno... Ma bisogna andare, per affiancare la mamma e per non sembrare irrispettoso verso chi con impegno e costanza vuol far conoscere le imprese di Odoardo. Vestita quasi d'inverno, avvicinandomi a Celentino scorgo nel cielo uno squarcio di sole...vuoi vedere che...?!

Sì! Dove tutto intorno era nuvole basse e sulle cime neve, noi eravamo immersi nella Luce che non era solo quella splendida del sole, ma quella di tutte le persone radunate lì per noi, la nostra famiglia, i nonni.

Il pensiero è andato anche alla zia Olga che per anni ha tenuto vivo il ricordo di Odoardo. Pur sentendola vicina, non potevo dispiacermi che non fosse lì con noi alla S. Messa, alla processione, ai canti, nel ricordo vivo e presente del nonno e della nonna tanto affezionati a questo piccolo paese così "famoso" a casa nostra!

Le voci che ci hanno regalato le loro impressioni e che ringraziamo sono quelle di:

Maria Peri, figlia di Paola, l'ultimogenita di Odoardo e Maria Focherini

Odoardo Semellini, figlio di Olga, la primogenita di Odoardo e Maria Focherini

Carla Solieri, figlia di Carla, la sesta figlia di Odoardo e Maria Focherini

Il ritorno di Odoardo. Santità da vedere

Focherini si Mostra in Val di Peio

L'arrivo-consegna a Celentino della Reliquia del Beato Odoardo Focherini, culminata con la solenne celebrazione di Ferragosto 2014 nella secolare Sagra dell'Assunta per il paese delle origini di famiglia, ha animato le comunità della Val di Peio lungo l'estate e il primo autunno. A vari livelli e con compiti e ruoli diversificati molti «uomini e donne di buona volontà», chi per dovere chi per piacere, alcuni di lavoro altri per passione, hanno lavorato per noi e cooperato perché questa luminosa figura di uomo e cristiano diventi veramente più nostra. Abbiamo nelle nostre chiese autorevoli capisaldi di antica devozione protezione e tradizione nelle figure dei Santi Patroni. Ma poter contare d'ora in avanti su una figura ben più «concreta», perché ha camminato nei nostri paesi e lambito la generazione dei nostri nonni divenendo per la Chiesa esempio e sprone per il delicato ambito della Famiglia, ci riempie di orgoglio, muove le nostre forze, ci interroga-chiede almeno la responsabilità della gratitudine. Toccare oggi il tasto della Famiglia, come istituzione naturale civile religiosa e come ambiente «rifugio» di quotidiana vita, significa mettere il dito in una piaga aperta, perché questa fondamentale realtà si trova assediata ed attaccata da ogni dove. Quelli che sono detti «valori non negoziabili» procedono infatti a tentoni in una frastagliata varietà di frange che in nome della libertà d'opinione e di comportamento proliferano in cerca di legittimazione. Dal canto suo la politica tenta di incanalare queste tensioni-esigenze, ma nasconde spesso altri fini perché è in fondo scienza dell'adattamento, dell'apparire, del cavalcare





le visibilità immediate. La Chiesa rimane invece su posizioni salde, da molti giudicate non più sostenibili. E il restare fermi nel magma globale delle fisse di cambiamento di oggi è collocarsi già fuori del tempo! Odoardo Focherini, «en bòn òm» come qualcuno in termine apparentemente banale ma dialettalmente efficace e onnicomprensivo, ritorna da Beato nei paesi e fra i monti che amava e frequentava talvolta con la famiglia. Gli aspetti più “culturali” e conoscitivi della sua figura sono stati curati dalla Biblioteca comunale Val di Pèio nelle due serate di approfondimento a Celentino: «Il ritorno di Odoardo – Parlando e leggendo del babbo: incontro-testimoniaanza in famiglia» con la nipote Maria Peri, Rinaldo Delpero (spunti riflessione e letture) e l’animazione del Coro parrocchiale Cógolo-Celentino, lunedì 11 Agosto chiesa S. Agostino; «Sulle tracce del nonno – Il vento bussa alla mia porta» con il nipote Odoardo Semellini sui temi ricerca-memoria e visione film con protagonista la pronipote Anita Semellini, giovedì 14 Agosto Casa EcoMuseo. La nostra Biblioteca ha partecipato al lavoro di comunità coordinando l’informazione e la sua diffusione, allestendo i contenuti di un punto informativo stabile con pannello biografico alla casa natale di famiglia a Celentino, proponendo infine una esposizione grafica in tre poli a sequenza, consistente in 15 pannelli ottenuti in uso dall’Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Carpi realizzati per l’occasione della Beatificazione del 15 giugno 2013. Con l’invito «Conosci il Beato», l’allestimento grafico titolato «Nostro Fratello Odoardo» ha caratterizzato e vivacizzato tre chiese della Valéta da agosto ad ottobre, un tempo sufficientemente utile a dare opportunità a ospiti, curiosi, nostra gente, fedeli di farsi una sintetica idea su vita e attività di Focherini. Naturalmente la precedenza è stata data al paese delle radici. Già al fumo delle candele della cerimonia di Ferragosto i pannelli telati hanno lambito le pareti della chiesa dando spessore di contenuto e supporto informativo alla presenza “viva” del Beato nella reliquia locale e in quella ufficiale di Carpi, l’ostensione della quale è stata ottenuta come sorpresa dell’ultima ora dalla Diocesi di Carpi. A



seguire, l'esposizione è stata allestita nella chiesa S. Giorgio di Pèio paese dal venerdì 5 settembre. Terza tappa alla Chiesa Maria Madre della Chiesa di Cògolo da lunedì 29 settembre a lunedì 27 ottobre 2014, cui è seguita la consegna diretta del materiale a Carpi in un viaggio privato e visita di cortesia alle famiglie Focherini al Vescovo alla città con il nostro parroco don Enrico Pret per conoscere affetti e luoghi del Beato. Di Odoardo possiamo "leggere" il pensiero nelle lettere e altre testimonianze, con libri ricerche serate e sito possiamo avvicinarne la figura l'operato le iniziative di ricordo, l'esposizione ci ha consentito di avere una

sintesi per immagini e citazioni sulla sua vicenda umana e, in fondo, "breve" vita di 37 anni. Le foto soprattutto ci materializzano la persona in maniera diretta, inequivocabile, senza voli di fantasia e immaginazione, consegnandoci una santità da toccare, ben lontana dalla impalpabilità dei Santi del calendario e della grande tradizione della Chiesa, legati generalmente alla relativa «Legenda» canonica, che tanto spazio ha dato ai travisamenti e alle interpretazioni popolari nei secoli. Per questi motivi il Beato Odoardo, informale "nostro" nuovo co-Patrono, realmente ci è parso fare ritorno nei suoi paesi a rinvigorire il nostro cammino. Efficacemente in questo senso ha parlato il Vescovo di Carpi Mons. Francesco Cavina in una testimonianza video in vista della Beatificazione: «... I Santi non sono stati dichiarati tali per rimanere nel cielo... perché devono [essere], e di fatto lo sono, i compagni di vita degli uomini qui su questa terra. Per cui Odoardo dopo aver vissuto una breve vita, una breve esistenza a Carpi sta per ritornare perché la sua opera, la sua missione continua...»⁽¹⁾. I Santi del nostro tempo, epoca dell'immagine dell'apparire e dell'apparenza del suo uso ed abuso dell'eccesso e saturazione di tracce memoria e informazioni, sono veramente singolari perché ci interrogano prepotentemente da quegli scatti che li hanno "immortalati" dal fluire dei secondi. Ci impongono un confronto schiacciante con il nostro io e l'oggi e il nostro fluire del tempo. Ma attenzione! Le fotografie nella loro inconfutabile oggettività di documento, è paradossale ma comprensibile, hanno una forte componente di "falsità" relativamente alle persone ritratte: fissano e isolano per sempre una scheggia di vita, una espressione, un atteggiamento, un gesto, una azione che prese da sole non sono l'intero uomo ritratto, nulla dicono del prima e del dopo, non riportano il pensiero e l'operato. Quegli uomini e quelle donne sono molto di più e il loro "quadro" completo è fatto di innumerevoli altre pennellate e il pittore della nostra mente non ha mai finito l'opera! Sono "astrazioni" quelle

foto, che possono trarre in inganno e soprattutto non lasciano varchi alla conoscenza e interpretazione vera e complessa del messaggio del soggetto. E purtuttavia sono un veicolo imprescindibile e formidabile per capire e vivere la nostra epoca, per penetrare il chi il come il dove il quando il perché di fatti e persone. Scrivono ottimamente Ilaria Vellani, docente di filosofia e presidente diocesana dell'Azione Cattolica di Carpi (ruolo che un tempo fu di Odoardo), Maria Peri e Francesco Manicardi (nipoti del Beato) in apertura del bel libretto divulgativo su vita e opere⁽²⁾: «L'immagine che spesso vediamo di Odoardo Focherini è quella di un uomo che va al lavoro, che incede deciso, sguardo dritto, borsa in mano, un piede sollevato pronto al passo successivo. Ci sono molte immagini di Focherini e molte se ne trovano anche in queste pagine. La santità del Novecento è una santità che si può non solo leggere, ma anche vedere, con quella vividezza che la fotografia riporta, con quella capacità di cogliere l'azione, il movimento, non solo l'iconografia statica, ma la dinamicità di uomini e donne che hanno attraversato la vita squarciandola con la loro quotidianità normale e straordinaria allo stesso tempo.

L'immagine di Odoardo sintetizza insieme questa stessa forza. Essa comunica la normalità di un uomo, laico, marito, padre di sette figli, lavoratore, appassionato alla Chiesa, sempre in viaggio tra Carpi e Bologna, insieme alla straordinarietà di chi ha avuto il coraggio di accettare quel martirio, mai cercato, eppure consapevolmente accettato (...). Non si può prendere la vita di Odoardo Focherini a pezzi, ma occorre gustarne l'intero. È solo osservando l'interezza della sua vita che sorge la domanda: perché? (...). Invito pertanto ogni lettore a coltivare la curiosità della conoscenza e trovare la propria di risposta. Da parte mia suggerisco una pista di valutazione affidandomi nuovamente all'autorevole pensiero del Vescovo di Carpi Mons. Francesco Cavina: «... [Focherini è] l'uomo della Libertà. Odoardo è stato un uomo libero, e proprio perché è stato un uomo libero ha potuto offrire la sua vita. E questa libertà gli nasce dall'adesione alla Verità. Ce lo ricorda anche Gesù nel Vangelo: -La Verità vi farà liberi. Odoardo ha seguito la Verità e la Verità è Cristo. (...) La sua fede ha potenziato la sua umanità (...)» (vedi nota 1).

Note di testo

- (1) Da registrazione video intervento-testimoniaza del Vescovo di Carpi Mons. Francesco Cavina, DVD integrativo in «Odoardo Focherini: il sorriso distintivo della santità» di Ilaria Vellani, Maria Peri, Francesco Manicardi, AVE Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
- (2) Dalla presentazione degli autori titolata «Una lampada accesa nella storia» p. 3-4 in «Odoardo Focherini: il sorriso distintivo della santità», opera citata.

*Mi sembra di sentire,
battere il cuore
di chi, forse sul finire,
aumenta il suo valore.*

*Vorrei tanto assomigliare
al buon Odoardo Focherini
che Maria trovò da amare
e poi aver 7 bambini.*

Ti accogliamo qui, quasi a Celentino, da dove son partiti, più di 100 anni fa, i tuoi genitori e nonni. Han percorso la strada dai monti alla pianura, chissà con quale fatica e quali aspettative, allora!

Oggi, tu hai ripercorso la stessa strada, di ritorno, da Carpi a Celentino. Ti accogliamo come un familiare e come un amico, con quel qualcosa che lega affettivamente, come uno che resta in cuore e non si scorda mai e scopri via via sempre di più, come un tesoro, beato e amico! Facciamo festa oggi, faremo sempre festa avendoti come co-patrono, con S. Agostino, di questa chiesa e paese, nostro e tuo. La tua presenza, pur in questa reliquia, ci sia di aiuto per il futuro che ci sta davanti, come ai tuoi figli e nipoti, così a tutti noi, di quassù, Val di Pejo. Beato Odoardo Focherini, grazie! Prega per noi.

Celentino, 15 agosto 2014 - Sagra dell'Assunta



La fresca lettera che segue, ringraziamento, valutazione evento ed iniziative estive, è stata stesa dal nostro Parroco in vista del privato viaggio-visita a Carpi di mercoledì 29 ottobre.

È stata consegnata al Vescovo nel colloquio di cortesia della informale "delegazione" della Valéta, letta quindi da don Enrico in anteprima alle famiglie Focherini riunite in saluto alla loro tavola ospitale, con esito di convinto apprezzamento per le sincere espressioni. (r.d.)



Grazie, Signore, del dono dei Santi. Grazie Beato Odoardo Focherini. Grazie Beato Odoardo: il tuo ritorno qui a Celentino, nella valle che ha dato i natali ai tuoi avi, ha portato una ventata di santità possibile, di vita concreta vissuta nella fede, nella preghiera, nell'amore per il bene verso tutti, anche i perseguitati. Grazie a voi, famigliari tutti Focherini per la vostra testimonianza storica e viva del vostro babbo o nonno. Ancora una volta si sottolinea l'importanza della famiglia, di ciò che si apprende in famiglia, di ciò che si può vivere con l'accordo famigliare. Il dono della Reliquia alla Comunità di Celentino, la possibilità di avere con noi la Reliquia ufficiale, accompagnata dalla Mostra grafica, ci ha fatto conoscere la vita di un Santo, resa possibile e tale anche dalla moglie Maria, come spesso è stato richiamato negli incontri e dalle molte persone che hanno accostato la vita del Beato. Si viene così a capire l'aspetto globale di quella persona, Odoardo, vissuta in quel tempo preciso, segnata da scelte obbligate, calata nella storia di un'Italia in cammino. Grazie di questo dono del Signore. Dire quante persone abbiano visitato la Mostra grafica in questi due mesi e mezzo nelle tre parrocchie dove è stata allestita, Celentino, Peio e Cogolo, non è possibile. Posso però affermare che coloro che si fermavano a guardare e leggere erano tanti e tutti ne rimanevano meravigliati: chi per la giovane età, chi per il periodo storico, chi per l'impegno in famiglia, chi per altri particolari che lo colpivano. Un grazie sicuramente va ai due vescovi: di Carpi, Mons. Francesco Cavina, per il dono delle Reliquie e di quanto ha fatto in relazione con Rumo e Celentino; al nostro vescovo di Trento, Mons. Luigi Bressan, per aver pensato a Celentino nel collocare una delle Reliquie del Beato Odoardo. Il grazie è anche a nome di tutte le Comunità parrocchiali della Val di Peio con le quali abbiamo condiviso la preparazione e anche una verifica post 15 agosto. Un grazie a Rinaldo che, come conoscitore, ha dato man forte a tutto lo svilupparsi delle manifestazioni, e grazie a tutti quanti hanno collaborato, in vario modo, alla realizzazione e allo svolgersi delle manifestazioni.

Salutando cordialmente tutti.

Celentino, 28 ottobre 2014

Don Enrico Pret

Inaugurato il sito museale di Punta Linke

Nell'anno del Centenario della Grande Guerra, Punta Linke, a 3.629 m di altitudine, è tornata a vivere in un museo d'alta quota: nei suoi cunicoli non transitano più soldati e munizioni ma turisti "armati", tutt'al più, di zaino e macchina fotografica. Punta Linke fu durante la



Prima Guerra Mondiale una delle postazioni austro-ungariche più alte e più importanti dell'intero fronte. Dotata di un doppio impianto teleferico, questo "nido d'aquila" era collegato da una parte al fondovalle di Peio e dall'altra al "Coston delle barache brusade" verso il Palon de la Mare, nel cuore del ghiacciaio dei Forni. Il vicino Rifugio "Mantova" al Vioz era sede del comando di settore. Alla fine della guerra, Punta Linke venne abbandonata, ma il ghiaccio e le particolari condizioni climatiche hanno consentito la conservazione dell'intero sistema di avamposti fino ai nostri giorni. A partire dal 2008 un progetto di ricerca coordinato dall'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con il Museo "Peio 1914-1918 La Guerra sulla porta" ha portato al recupero dell'intero contesto con l'intento di restituire al pubblico questo straordinario luogo della memoria. Alla cerimonia di presentazione dei lavori di recupero era presente, tra gli altri, il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi: "Sono qui per dire mai più guerre, mai più nemici. Così come è tempo di chiudere inutili polemiche su fatti che il tempo ha consegnato definitivamente alla storia. Le bandiere devono unire e non dividere". Il 2014 va perciò visto come un anno particolarmente importante per il Museo "Pejo 1914-1918: la guerra sulla porta". Non solo perché ricorrono i 100 anni della Prima Guerra Mondiale ma anche perché il museo apre la sala espositiva più preziosa, quella di Punta Linke. L'avamposto, abbandonato dopo la fine del conflitto mondiale, è stato riscoperto e restaurato in questi anni. "Sono qui a testimoniare - ha esordito il presidente Ugo Rossi - l'attenzione della Provincia autonoma di Trento verso una memoria che non può essere dimenticata. Questi luoghi ci restituiscono il monito della drammaticità della guerra. Finalmente oggi abbiamo un'Europa diversa, basata sulla pace. Il Trentino continuerà a garantire il massimo impegno, non solo finanziario, per il recupero di questa memoria che appartiene alla nostra storia. Punta Linke, con i suoi 3629 metri è il simbolo della guerra d'alta quota che è costata migliaia di vite umane e sofferenze per i militari, senza distinzione di parte, che qui l'hanno vissuta per mesi. Mai più guerre,

mai più nemici. Le bandiere devono unire, non dividere". Alla cerimonia hanno partecipato inoltre il sindaco di Peio Angelo Dalpez, l'assessore provinciale alla cultura Tiziano Mellarini ed il senatore Franco Panizza, tra i promotori del recupero di Punta Linke. «Il 2014 - spiega il direttore del Museo Maurizio Vicenzi - è un anno decisamente speciale per il nostro museo:



Il Presidente della Provincia autonoma di Trento Ugo Rossi all'inaugurazione del sito museale di Punta Linke

ricorre il centenario dell'inizio della Grande Guerra e finalmente recuperiamo Punta Linke. Questo progetto di recupero lo stiamo portando avanti dal 2008 insieme agli esperti provinciali. L'avamposto testimonia in maniera diretta l'epopea della guerra in alta quota: Punta Linke fa rivivere le sensazioni della guerra stessa. Il sito è in gestione al Museo di Peio, che grazie ai suoi volontari e alle guide alpine organizzerà escursioni per accompagnare i turisti e gli appassionati». Punta Linke conta su una galleria scavata nel ghiaccio e nella roccia della cima, un magazzino e una baracca posta in direzione del Vioz: i manufatti costituivano la stazione intermedia di un doppio impianto teleferico che collegava Cogolo alla più avanzata postazione asburgica di questo tratto di fronte, posta sul ghiacciaio dei Forni, in territorio italiano. Dai 1160 metri del fondovalle, i carrelli raggiungevano Punta Linke attraverso le stazioni intermedie di San Rocco, Blockhaus (a circa 2600 metri), Val de la Mite (2.900 metri circa), Rifugio Vioz. Da Punta Linke - con una campata unica di 1.200 metri - l'impianto sorvolava il Ghiacciaio dei Forni, rifornendo così l'estremo presidio austro-ungarico che si trovava sul costone sudorientale del Palòn de la Mare, chiamato oggi il «Coston delle barache brusade», a 3.300 metri. A Punta Linke, grazie alla galleria, i militari austriaci potevano operare al coperto, e disponevano di un'officina e di un magazzino. L'area di Punta Linke fa parte del museo di Peio Paese, aperto oltre 10 anni fa e che raggruppa oltre 2.000 reperti bellici provenienti dal fronte dell'Ortles Cevedale e dell'Adamello. Il patrimonio museale è stata raccolto negli anni dai promotori del museo sulle vicine montagne, teatro delle azioni belliche o donato da singoli appassionati. Il museo è inserito nella rete dei musei della Grande Guerra in Trentino ed il suo nome, come ha ricordato il direttore Vicenzi, «vuole ricordare il diretto coinvolgimento dell'intera comunità locale durante la Prima guerra mondiale. Il museo di Peio ricrea la testimonianza della quotidianità dei soldati al fronte e della popolazione dei paesi delle retrovie, la quale ha dovuto convivere con la vicinanza di un conflitto che ha cambiato per sempre la fisionomia dell'Europa».

Alberto Penasa

“Il viaggio della Legalità”

Dal 20 al 23 maggio 2014, Palermo ha ospitato le classi seconde della nostra Scuola media, come tappa conclusiva del percorso sulla Legalità, che ha visto gli alunni impegnati in molteplici attività nel corso di tutto l'anno.

Ecco alcuni commenti dei ragazzi ...

“E’ stato un bellissimo viaggio. Molto istruttivo ma allo stesso tempo divertente!! Parlando a scuola, l’argomento sembra molto più lontano mentre sentendo le testimonianze in prima persona, è tutto più vicino e più vero. Devo dire che è stato proprio un bel viaggio ...”

Gaia Dallaorre

“E’ stato un viaggio istruttivo, perchè mi ha fatto riflettere su dei temi e sul ricordo di persone molto importanti, come Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino che hanno segnato la storia d’Italia.

Allo stesso tempo è stato bello e divertente poter stare con i compagni di classe e condividere tanti momenti fuori casa. Secondo me, per vedere tutte le belle cose di quelle terre, servirebbero 1 o 2 giorni di più. Mi dispiace per i miei compagni che non hanno potuto o voluto partecipare a questa esperienza che mi lascerà dei bei ricordi nella mente e in tutte le fotografie che ho scattato”.

Mara Gionta

“Questo viaggio mi è piaciuto e mi ha insegnato molto. Quando abbiamo visto l’albero di Falcone, ho provato una bellissima sensazione, perchè tutti quelli che erano passati avevano lasciato qualche pensiero. Vedere le fotografie di Peppino Impastato mi ha trasmesso molta tristezza. Palermo è una città bellissima e sono felice di averla visitata. Quando dovevo tornare a casa mi è dispiaciuto molto, perchè è stata davvero un’esperienza fantastica”.

Gaia Montanari



“Quando ho guardato le immagini di Peppino Impastato, ho provato molta tristezza per quell'uomo. Mi ha fatto piacere vedere che i cittadini hanno attaccato sugli alberi di Falcone e Borsellino i loro pensieri, per ricordare quanto fossero importanti per loro queste due persone. Mi ha colpito molto la testimonianza di Gianmarco Piazza e dei suoi genitori alla Bottega dei Saperi e dei Saperi. È stato un viaggio interessante e bello, ne è valsa veramente la pena”.

Nicole Girardi

“E' stato un viaggio molto intenso soprattutto per le testimonianze, l'albero di Falcone e quello di Borsellino... mi sono emozionato. Le cose brutte che fa la mafia sono veramente tante ma ci sono anche tante persone che lottano per la libertà e la legalità! Bello il percorso arabo-normanno, l'orto botanico e il lago di Piana degli Albanesi. Buonissimi i cannoli siciliani, il cibo in Sicilia non è male anche se ti danno porzioni gigantesche. La Sicilia è una bella terra e se ne avessi l'occasione, ci tornerei”.

Franco Delpero

“Per me è stato un viaggio interessantissimo! La cosa che mi ha colpito di più è stato capire che non bisogna dire che gli altri parlano e non fanno niente, ma bisognerebbe agire già nel nostro piccolo e quotidianamente. In ogni viaggio non può mancare il divertimento e io... mi sono divertita tantissimo!!!”

Federica Moreschini

“Il soggiorno a Palermo è stata una delle esperienze più belle, anche perché io sinceramente la Sicilia non me l'aspettavo così, la pensavo più “sporca”, ma in realtà dico a tutti che è una terra che merita di essere visitata. Come tutte le altre terre ha dei pregi e dei difetti... come ripeto è stata un'esperienza veramente splendida, anche grazie alle bellissime giornate che abbiamo avuto anche se l'ultima ha piovuto, ma tanto era l'ultima. Consiglio a tutti di visitarla!”

Denise Bordati

In trasferta a Genova

Iragazzi di classe quinta della scuola primaria della Val di Peio hanno potuto concludere il loro percorso scolastico con una emozionante esperienza: la gita a Genova con la visita al Galata Museo del Mare e all'Acquario di Genova, un viaggio premio vinto ex equo con la quinta classe di Rabbi al concorso indetto dall'Associazione Trentini nel Mondo in occasione della "Festa provinciale dell'emigrazione" che si è svolta in Val di Sole dal 12 al 14 luglio.

Fra le varie proposte dell'evento, un posto di rilievo è stato riservato alla mostra dei disegni che gli alunni delle classi quarte delle scuole primarie della valle avevano realizzato sul tema dell'emigrazione. Per fornire ai ragazzi spunti e idee per i loro disegni e soprattutto per far loro conoscere alcuni aspetti fondamentali della storia dell'emigrazione trentina, fra il 6 e il 20 maggio 2013 si sono tenuti vari incontri nelle scuole della valle a cura dei rappresentanti dell'Associazione Trentini nel Mondo e del Centro Studi della Val di Sole. Le scuole coinvolte sono state quelle di Mezzana, Ossana, Cogolo, Caldes, Croviana, Malé, Dimaro, Mestriago, Rabbi, Vermiglio e la scuola parentale Peio Viva. Un'apposita giuria ha esaminato i disegni e proclamato i vincitori: la classi quinte di Cogolo e Rabbi. Finalmente, dopo un percorso di preparazione in classe, il 29 maggio 2014 siamo saliti in pullman, una tappa a Mezzana per far salire Pio, poi a Rabbi a prendere i nostri compagni di viaggio e un'ultima tappa a Trento per far salire Antonella, Lorenza e Ivonne rappresentanti di Trentini nel Mondo. L'arrivo a Genova è stato emozionante, scendere dalla collina, intravedere il mare... L'albergo, un bellissimo hotel sul porto. Sistemati i bagagli in camera ci siamo subito diretti al Galata Museo del Mare di Genova. Una guida ci ha accompagnato nel percorso



sulla storia delle imbarcazioni, dall'antichità ai giorni nostri, e poi al terzo piano l'ultima sezione: "Memoria e migrazioni". Qui siamo entrati in silenzio, percorrendo le rotte dei 29 milioni di italiani che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso sono emigrati in cerca di fortuna. Un viaggio nella memoria e nelle migrazioni, un percorso di emozioni e sensazioni, con più di 40 postazioni multimediali per raccontare come le migrazioni abbiano segnato la società italiana. Il visitatore, una volta entrato, indossa i panni virtuali del migrante, con tanto di passaporto che lo trasforma in uno dei venti migranti dei quali sono state ricostruite le vicissitudini. Suggestiva la ricostruzione degli ambienti della nave: dal camerone con le cuccette riservate agli uomini in seconda classe, con cabine a quattro letti, all'infermeria, alla cabina del commissario di emigrazione che sorvegliava i passeggeri. Non mancano poi la cella, dove venivano rinchiusi i passeggeri violenti, il refettorio e la sezione femminile, con letti un po' più grandi per le mamme che avevano con sé i bambini. Rientrati in hotel la serata è proseguita con la cena dove un cameriere entusiasta non si stancava di raccontarci le sue frequenti vacanze in Val di Sole. Una breve passeggiata e poi tutti a letto. Il giorno successivo è stato dedicato alla visita del centro storico della città con la cattedrale, quindi all'acquario, un tuffo fra squali, delfini e simpatici pinguini. Nel pomeriggio, a malincuore, siamo saliti sul pullman per il ritorno. I ragazzi sempre responsabili e attenti, felici e riconoscenti, hanno dimostrato con il loro comportamento di aver meritato un premio così importante e noi insegnati siamo state molto orgogliose di loro.

le maestre
Loreta e Sara

Rendiamo piu' colorato il mondo

Questo è il titolo del progetto di continuità dell'anno scolastico 2013 - 2014 fra le scuole dell'infanzia e la scuola primaria della Val di Peio.

Ogni anno i due ordini di scuola programmano e condividono attività in comune per rendere più facile il passaggio alla scuola successiva e garantire ai bambini un percorso formativo organico e completo.

Lo scorso anno scolastico gli alunni dei due ordini di scuola hanno realizzato un murales nel sottopassaggio tra il plesso scolastico e la palestra. L'obiettivo





di tale progetto è stato quello di avvicinare i bambini ad una tecnica pittorica che difficilmente viene loro proposta, quella del murales, e di potenziare le loro capacità espressive lavorando in gruppo. Tutto ciò per farli sentire responsabili e partecipi della cura del bene comune e impegnarli in prima persona per rendere “il mondo più bello e colorato”.

Realizzare murales è un’opportunità per misurarsi con materiali diversi da quelli “canonici” (matite, pennarelli, pastelli) su superfici superiori al classico foglio da disegno e in posizione verticale con il conseguente aumento della difficoltà di realizzazione ma la più completa visione d’insieme.

Un murales in uno spazio aperto consente ai bimbi di ammirarlo quando vogliono e mostrarlo con orgoglio a parenti ed amici e per anni sarà lì a testimoniare il loro impegno.

Il soggetto scelto, in collaborazione con la professoressa di Educazione Artistica, Carmen Slanzi, riguarda l’artista Keith Haring. I suoi “omini” stilizzati, omini pop, sembrano muoversi e danzare, trasmettendo forti emozioni attraverso semplici tratti.

I bambini di prima e seconda e le insegnati coinvolte, Luciana e Valentina per le due scuole dell’infanzia, Emanuela, Maris, Loreta e Alma per la scuola primaria, ringraziano l’Amministrazione Comunale per aver permesso la realizzazione dell’opera con la fornitura del materiale necessario.

Le scuole della Val di Peio

La fiera vista da noi!!

Anche quest'anno a Cogolo si è svolta la Festa dell' agricoltura. Si manifesta in tre giorni: venerdì sera, sabato 20 e domenica 21 settembre. Quest' anno è stata aperta dai Gatti Randagi: un gruppo musicale che canta e suona le vecchie canzoni dei Nomadi. Hanno suonato fino a tarda notte trasmettendo emozioni fantastiche al pubblico, tra cui c'eravamo anche noi!!

È stato bellissimo! Verso mezzanotte siamo andate a casa felici e contente, perchè il giorno dopo saremmo andate al mercato! Il sabato mattina si svolgevano contemporaneamente il mercato per le vie del paese e la mostra dei bovini al tendone, in località "Pegaia". Purtroppo siamo rimaste deluse dalle bancarelle del mercato, perché rispetto agli altri anni erano peggiorate, forse per la crisi! Dopo aver pranzato abbiamo raggiunto la nostra amica Irene al tendone, per vedere le mucche. La sera abbiamo cenato assieme al tendone e, successivamente, abbiamo ballato sulle note di Matteo e Giacomo (Jake). Secondo noi è stato un po' troppo "stile anziani" rispetto alla domenica. La mattina della domenica abbiamo partecipato alla Santa Messa al tendone proprio in occasione della Festa. Verso mezzogiorno è stato servito, dallo staff dell'Hotel Santoni, il pranzo tipico. Alle ore 14.00 c'è stata la sfilata per le vie del paese con le mucche



(Foto A Penasa)

decorate con fiori e campanacci, i cavalli che trainavano le carrozze con sopra i bambini e accompagnati dal corpo bandistico della Val di Pejo. Nel pomeriggio ogni paese della Valletta si è sfidato nel Palio delle Frazioni, durante il quale il pubblico si divertiva ad incitare le squadre appartenenti al proprio paese. La prima prova consisteva nel taglio e nella raccolta del fieno come ai vecchi tempi, quando usavano la falce per tagliare il fieno e il rastrello e le “cuerte del fen” per raccoglierlo; nella seconda prova, i concorrenti dovevano scortecciare una pianta con l’ascia (manarot) e successivamente tagliare il tronco con una “sega” a mano. La terza prova consisteva nel tagliare i “borei” in “pezzi più piccoli, i fesei”, mentre le ragazze li sovrapponevano formando una pila. Alla fine arrivò la prova più impegnativa: i concorrenti dovevano arrampicarsi agilmente su un palo di legno liscio alto 4 metri con in cima un campanaccio, che doveva essere suonato da chi fosse arrivato in cima. Il gioco consisteva nel salire più in alto possibile in 3 minuti. Ma non era ancora finita, altri giochi aspettavano i nostri concorrenti: la mungitura delle mucche, il tiro alla fune e il torneo del gioco della “mora”. La frazione vincitrice è stata quella di Pejo, seguita da Comasine, Cogolo, Celledizzo e Cellentino. Secondo noi è stato il momento più emozionante e coinvolgente. Ognuno di noi tifava per il proprio paese quindi si era creata una bellissima atmosfera! Ad un certo punto i bambini hanno iniziato a tirarsi il fieno, ma la cosa più bella è stata quando un componente della squadra di Comasine, Giuseppe Penasa, si è “infiltrato” nella “lotta” e lì tutti si sono messi a guardarlo e a ridere. La sera un gruppo musicale di Pergine, chiamato “Gli Schweinachxen” ha suonato canzoni tirolesi. Noi ci siamo fermate poco, perché il giorno dopo avremmo dovuto alzarci presto per andare a scuola, ma ci siamo comunque divertite! Nonostante il mercato delle bancarelle, che non si è presentato molto bene, è stata una bella Festa e tutti hanno avuto modo di divertirsi, bambini, giovani, adulti e anziani. Alla fine della manifestazione Irene e Anna hanno anche accompagnato le mucche fino in località “Polveriera”. Una volta, la fiera era dedicata prevalentemente al bestiame, oggi è diventata la festa della Valletta con la partecipazione di tutte le frazioni e di tutta la comunità. Speriamo che il prossimo anno ci si possa divertire come questo!!

Irene e Anna classe 2C
Serena classe 3C

Giovani agricoltori crescono!

Il 20 settembre scorso si è svolta la tradizionale mostra dei bovini legata alla famosa “Fera de Cogol”. Con interesse ho seguito anche questa edizione che è stata come sempre molto partecipata. Anche se non “addetto ai lavori” ho apprezzato negli anni il crescente livello di qualità dei capi presentati e il numero



(Foto A Penasa)

sempre maggiore di giovani che scelgono di dedicarsi al mondo della zootecnia. Rispetto alla realtà sociale ed economica attuale che vede le nuove generazioni proiettate in campi ben diversi da quelli dell'agricoltura, dell'allevamento e del mantenimento del territorio, chi decide di intraprendere questi percorsi, lo fa sicuramente non per la redditività ma per passione. Passione derivata talvolta dalla riscoperta di antichi mestieri e tradizioni lontane dalla sicurezza di un lavoro legato al titolo di studio conseguito, altre volte per evadere da una vita frenetica di centri molto urbanizzati e talvolta dalla familiarità. Proprio per quest'ultimo motivo hanno mosso i primi passi alcuni giovani della valle. Tra questi si è distinto alla mostra 2014 Dossi Lorenzo. A soli 20 anni, dopo aver ultimato un percorso di studi presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, decide di avviare un'azienda con circa una dozzina di capi. È stato consapevole fin dall'inizio dell'enorme impegno che questo lavoro comporta: presenza costante in stalla, sfalcio dei prati nei mesi estivi, alpeggio, corsi di formazione per ampliare le conoscenze e competenze nel campo, tempo sottratto alla vita personale e tante altre rinunce che sono all'ordine del giorno di tutti gli allevatori. Tutti questi sacrifici hanno saputo dare però molte soddisfazioni fra le quali risultare in quest'ultima edizione vincitore assoluto sia in Val di Peio che in Val di Sole. La speranza è che il mondo istituzionale possa sostenere e incoraggiare questi giovani agricoltori che hanno scelto una strada difficile ma, che aiutano il nostro ambiente a rimanere integro a beneficio di tutti, di coloro che vi abitano, ma anche di coloro che come me vi soggiornano per brevi periodi. L'augurio è che Lorenzo possa mantenere nel tempo la sua passione ed essere d'esempio per tanti altri giovani, orgoglio della valle.

BEN FATTO, LORENZO!!!!!!

Un turista appassionato



La "Fera de Cogol" in due caratteristiche immagini degli anni '50 del secolo scorso (foto U. Bezzi).

E venne in volo con noi...

La vita media di una persona è fatta di migliaia di giornate. Di queste alcune restano nella memoria ben definite, perché ne segnano i passaggi più importanti o perché contengono il ricordo di fatti che, per una qualche ragione, si staccano nitidamente da tutti gli altri lasciando un segno indelebile. Nella mia vita c'è un giorno che è rimasto impresso con una forza del tutto particolare e che oggi, a distanza di oltre 27 anni, mantiene perfettamente vivo e intatto il suo fortissimo impatto emotivo.

Aosta, 7 Settembre 1986: il Papa Giovanni Paolo II giunge per la prima volta in Valle, in visita pastorale. Visita che era stata studiata e programmata in ogni sua fase nei giorni precedenti. La parte ufficiale comprendeva un trasferimento in elicottero da Aosta a Courmayeur e da qui al Mont Chètif, per inviare in mondovisione un messaggio di pace e recitare l'Angelus ai piedi della statua della Madonna che da quella cima, proprio sotto il Monte Bianco, domina la parte più alta della Valle. Ma il Papa aveva espresso il desiderio di essere portato anche sul Monte Bianco, il più in alto possibile e di poter essere lasciato per qualche tempo a contemplare in alta quota la maestosità dei ghiacciai e delle vette più alte d'Europa prima di reimbarcarsi per la tappa successiva. Comandavo allora il reparto elicotteri della Scuola Militare Alpina: un pugno di uomini che, impiegando sei AB-205, si erano conquistati la generale riconoscenza per la meritoria e non facile attività di soccorso in montagna, meritando anche una medaglia d'argento per l'opera svolta in quel particolare impiego. La decisione di affidare al nostro reparto il trasporto di un personaggio tanto importante non era altro che il riconoscimento dell'indiscussa capacità ed esperienza conquistata sul campo dai miei piloti. E' poi da notare che i nostri elicotteri erano monoturbina, quindi potenzialmente meno sicuri dei biturbina che pure altri reparti avrebbero potuto mettere a disposizione, anche se da fuori valle. Ma l'esperienza da noi maturata nell'impiego in montagna a simili quote aveva fatto premio. La prima decisione da prendere riguardava la scelta del posto adatto a permettere l'incontro diretto del Papa



con le cime del massiccio del Monte Bianco. Scartata l'idea di una sosta sul Tetto d'Europa, che permette l'atterraggio soltanto in un punto che è territorio francese, avevamo individuato una zona ampia e pianeggiante che avrebbe permesso il movimento a piedi in piena tranquillità. Era un perfetto belvedere naturale di fianco alla testata del ghiacciaio della Brenva, poco sotto la Tour Ronde, a circa 3700 m. di quota. Il Papa giunse ad Aosta la sera del 6 Settembre, a bordo del bianco elicottero dell'Aeronautica Militare, normalmente impiegato per il trasporto VIP. Il giorno dopo il tempo è perfetto, la giornata serena; l'aria limpida e frizzantina porta già con sé l'annuncio dell'autunno imminente. Il volo ha inizio al castello "Cantore", sede della SMALP, dove nei giorni precedenti era stata appositamente costruita una piazzola in cemento, sopra la palestra di roccia. Primo atterraggio a Courmayeur, nel piazzale parcheggio degli autobus, opportunamente sgombrato. Dopo una sosta di un'ora, il decollo verso il Monte Bianco. Man mano che la quota aumenta e i ghiacciai si avvicinano, la vista spazia su uno spettacolo di luce sfolgorante, l'orizzonte si allarga fino alle inconfondibili sagome del Cervino e del Monte Rosa. Ci posiamo sul punto prescelto e il Papa può scendere sul ghiacciaio in lieve pendenza ma sicuro. Mentre ci allontaniamo per non disturbare con il motore della turbina, lo vedo

incamminarsi verso monte da solo, per restare in silenziosa e solitaria meditazione davanti a simile spettacolo. Dopo circa dieci minuti ritorniamo all'atterraggio perché ormai manca poco a mezzogiorno, orario stabilito per il collegamento in mondovisione dal Monte Chetif. Sale quasi a malincuore sull'elicottero e poco dopo siamo in finale per atterrare sulla piazzola, anch'essa realizzata appositamente, sul punto più alto dello Chetif. C'è una grande folla, salita per l'occasione lungo il ripido sentiero, e, avvicinandoci perpendicolarmente all'esile cresta, fa una certa impressione vederla occupata in tutta la sua estensione da tanta gente, con il solo punto di atterraggio tenuto sgombro dai Carabinieri. È una cresta talmente stretta che la piazzola in cemento non è sufficiente a contenere i pattini dell'elicottero in tutta la sua lunghezza: una volta posati al suolo, la parte anteriore e la coda sporgono sul vuoto. Ci allontaniamo nuovamente per lasciare libero lo spazio e andiamo a posarci su un prato della Val Ferret in attesa della chiamata via radio per riprendere il Papa. La discesa finale verso Aosta.. prende la via dei monti. Il protocollo prevede che, in questi casi, sia la massima autorità a decollare per prima, ma ad Aosta dovrà atterrare per ultima, per dare il tempo a tutte le altre di essere presenti quando giungerà all'atterraggio. Si era quindi concordato di far compiere al Papa un ampio giro panoramico sui monti meridionali della Valle. Come già detto la giornata non poteva essere migliore, e offriva a 360 gradi, una stupenda vista su tutto l'arco alpino valdostano. Abbiamo fatto quota verso Sud, sorvolando il ghiacciaio del Ruitor e le testate delle valli Grisanche, Rhemes e Savaranche. Tanta era la luce che ad un certo punto, vedendo il Papa osservare tutto con grande interesse, ma tenendo gli occhi socchiusi per l'eccessiva luminosità, gli ho offerto i miei occhiali da sole che sono stati volentieri accettati ed indossati. Osservava il magnifico panorama con attenzione chiedendo i nomi delle vette principali che si stagliavano di fronte e quando ci siamo trovati al cospetto della mole imponente del Gran Paradiso, dopo averne saputo da me il nome, ha detto: "Ah, questo lo conosco", guardandoci con un sorriso di complice ironia. Siamo arrivati ad Aosta lungo la Valle di Cogne, potendo così ammirare svariati esemplari di stambecchi e camosci che popolano il parco Nazionale del Gran Paradiso. Ad Aosta, nello stadio Comunale, la nostra missione è terminata. Il Papa ha ancora voluto ringraziarci personalmente accettando di farsi fotografare in esclusiva con l'equipaggio che lo aveva accompagnato in volo. Quando l'ho visto allontanarsi, ho compreso che quel giorno avevo compiuto il più esclusivo e importante volo della mia vita. Infatti, tempo dopo, un amico ebbe a dirmi: "Ma ti rendi conto che hai portato in volo la persona più importante che ci sia al mondo?" È probabile che avesse ragione e ripensando in seguito a questa mia straordinaria esperienza, ho riflettuto su un fatto che ancora oggi mi pare del tutto singolare. Fino all'atterraggio sullo Chetif, il nostro elicottero era stato seguito da innumerevoli altri che trasportavano autorità e seguiti di varia importanza, sia a livello nazionale che regionale. C'erano inoltre in volo altri elicotteri della



Polizia e dei Carabinieri e tutti i nostri spostamenti erano attentamente seguiti e monitorati in una cornice di evidente sicurezza. Dopo l'ultimo decollo dallo Chetif per il rientro ad Aosta, non ci ha seguito più nessuno. Per la durata di quei 50 minuti, in cui sorvolammo a nostro piacimento le cime, guidati dal solo interesse panoramico e con l'unico intento di far passare il tempo sufficiente affinché tutti potessero essere presenti sul luogo del nostro arrivo, fummo assolutamente soli. Nessun altro elicottero ci seguì e nessuno tentò di collegarsi con noi via radio. Adesso mi pare quasi assurdo, ma per tutto quel tempo nessuno seppe dove si trovava l'elicottero che trasportava il Papa, per la semplice ragione che non si seguì nessuna rotta prefissata ma si andò semplicemente a zonzo sul filo dei 4000 metri, discese alle testate delle valli, risali i costoni, alla ricerca delle più belle visioni panoramiche, sorvolò ghiacciai, nevai e prati fioriti, scoprendo via via le visuali e i colpi d'occhio più suggestivi. Per la cronaca su quel volo c'erano Giovanni Paolo II, il suo segretario mons. Stanislaw Dziwisz, il cameriere personale sig. Angelo Gugel, il vescovo di Aosta mons. Ovidio Lari e noi, cioè l'equipaggio di volo: Magg. Mariano Bortolotti, Ten. Col Federico Vallauri, Ten. Michele Meliande. Oggi che vedo immense folle accorrere da tutto il mondo per essere presenti agli incontri con un nuovo Papa, paghe di poterlo vedere anche soltanto da lontano, sento di custodire in me un ricordo straordinario ed esclusivo, ed è così che voglio ricordare "il mio Papa": ancora nel pieno delle forze, seduto accanto al finestrino dell'elicottero, con gli occhi pieni di cielo e delle montagne che furono sicuramente una sua grande passione. E mi piace pensare che, entrando in Paradiso, abbia ripetuto alla presenza di San Pietro la stessa battuta che ci fece allora sorridendo: "Ah questo lo conosco!". Grandissimo Papa!

Colonnello Pilota Elicottero

Mariano Bortolotti

Una carezza al passato e un abbraccio al futuro

Lidia Moreschini Delpero, voci di casa e scintille d'affetto

Quanti “MA ...” nei nostri ricordi? Quante cose dure, e contrasti e problemi si mutano, nel ricordo, in nostalgia e calore umano! Quante cose sopite affiorano, quanta esuberanza incosciente di bimbi trapela e sprazzi di vita e vicende di casa, all’ombra di chi era scontato dovesse essere “eterno”. Ma... allora la morte non ci sfiorava. È straordinariamente vero che «Chi vuole davvero ricordare ciò che è successo non deve abbandonarsi ai ricordi. La memoria umana è un processo troppo piacevole per limitarsi a trattenere il passato; è il contrario di ciò che finge di essere. Perché il ricordo può fare di più, molto di più; compie ostinatamente il miracolo di far pace con il passato, ogni rancore svanisce e il lieve velo della nostalgia si posa sopra tutto ciò che un tempo veniva percepito come doloroso e lancinante. Le persone felici hanno cattiva memoria e abbondanti ricordi»⁽¹⁾.



Un ricordo della mamma Lidia. Mi è stato chiesto per queste pagine di comunità. Ci ho pensato e macerato molto, ritardato pure, ma il dolore è tagliente, la ferita è fresca, e non si vuole sfiorare. Mi sembrerebbe banale e quasi irriverente fare una sintesi di vita, una scheda biografica. Come racchiudervi sentimenti, drammi, emozioni, contrasti e duro e sereno lavoro per la famiglia, sostanzioso materiale da romanzo? Rispetto alla nostra ordinarietà infatti, le vite di molti nostri vecchi sono da libro perché veramente la loro cruda realtà superava la fantasia. Preferisco allora limitarmi all’epilogo, un momento ineluttabile che si vorrebbe sempre allontanare, perché gli affetti anche nella sofferenza dell’immobilità, nella quasi assenza di comunicazione, in una parvenza di vita, rappresentano fondamentali presenze. Flebile lumicino, ma pur sempre luce davanti al cammino! È vero che ognuno ha il proprio viaggio da percorrere, un inizio e una fine, nuove o definitive mete, ma lo strappo per la morte di chi ci ha messo al mondo, cullato e sempre e nonostante tutto sostenuto e amato non è proprio facile da “mandar giù”.

6 agosto 1924 – 13 maggio 2014: questi i confini della vita fisica di Lidia. Fra



la Trasfigurazione del Signore e la Beata Vergine di Fatima, fra un mistero e una speranza. Un tempo umanamente lungo che sfiora i novant'anni. Ma averlo alle spalle mi appare ora come una scheggia, un soffio. «Che v'é parù po' la vita con tuti 'sti ani?» -riportava mamma Lidia questa domanda ad una anziana centenaria di Pèio paese; «Òhhh pòpa... che vós pò che te diga mi... òhhh... Come aver davèrt e serà la porta». La porta! La vita è il tempo insignificante di una porta che si apre e si chiude, un gesto semplice che ripetiamo all'infinito. Mi dico che quella contadina illetterata di montagna era una filosofa nella sua folgorante semplicità. Nel periodo lungo della lentezza e immobilità di mamma ero solito passare molto tempo accanto a lei a leggere di tutto ad alta voce. Mi dava conforto e un senso di sua partecipazione. Mi sostituivo ai suoi limiti. Una voce amica e familiare è medicina potente per ammalati ed anziani. Il tempo è sempre tiranno, ma anche la sera-notte prima della morte le ho riservato un momento di lettura, dopo quello a Giulinda per la nanna. Orbene, leggevo in recupero la rubrica settimanale «Una parola per noi» di Vita Trentina di don Piero Rattin, commento della domenica precedente al Vangelo «... io sono la porta delle pecore... io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.»⁽²⁾. Non riuscii a terminare ché la stanchezza e il sonno mi costrinsero a letto. Il mattino successivo avevo appena iniziato con le consuete preghiere di “saluto” al giorno assieme alla mamma che puntualmente

mi seguiva. Ma con eccezione più unica che rara mi vedo sbucare dalla porta la piccola Giulinda sveglia anzitempo, che reclamava coccole e attenzioni e son dovuto passare in cucina a leggerle il “bìlo”, così chiama i libri. Purtroppo siamo lenti e goffi a capire i segni! Nei giorni successivi ho interpretato: per me quella Porta del Vangelo era indicatore di una partenza; quella inaspettata sveglia di bimba mi anticipava il distacco, mi pungolava a proseguire, era il futuro che reclamava la sua parte.

Con la mamma se ne va un grande patrimonio di ricordi e di affetti. Si vive sradicamento, mancanza di terreno sotto i piedi, si sperimenta vuoto dietro e davanti a sé, profonda stanchezza dentro. Sì, certo, la abbiamo assistita e coccolata nella sua lunga immobilità: ma noi che eravamo vicini ci adattavamo al suo lento regredire, tanto che non si voleva mai che il momento più duro venisse! Abbiamo la serenità per quanto ci è stato possibile fare tenendola nella sua casa ad ascoltare rumori e voci famigliari ogni giorno, ed ogni momento era buono per una carezza, un saluto, un bacio, una preghiera assieme.



C'è in casa una cartolina che scrissi a mamma dal Vióz e ve la condivido perché il suo testo anticipa e completa il mio sentire di oggi: «sabato 6 Ago 11. Oggi è il tuo compleanno mamma, tu che ormai passi le tue lunghe ore dei giorni ancora concessi fra la sedia a rotelle e il letto e la tua forza è ormai solo nelle intenzioni. Son salito solo, fra sprazzi di sole e folate di nebbia, nel silenzio eloquente dei monti, a ricordare i tuoi 87 anni, a celebrare il 100° del Rifugio, per una preghiera alla “tua” chiesetta per tutta la famiglia. E per rammentare che 60 anni orsono per tre stagioni (1950-51-52) tu giovane energica e un po’ disperata ressi il Rifugio con Quirino Bezzi, “el Siór Bèzi”, in tempi “eroici”».

La Montagna dunque! Il Vióz soprattutto e la “mitica” esperienza giovanile di ragazza-madre a reggere il Rifugio sono ricordi che hanno segnato la sua vita e caratterizzato la nostra di bimbi e adulti. Quella casa protettiva, rifugio appunto, che si intravede fra nebbie e creste lungo arduo sentiero voglio essere certo tu l'abbia raggiunta. Quella chiesetta oasi di pace, ora “Beata” in Focherini, quei monti maestri di silenzio e umiltà, privilegio di considerare dall'alto il relativo del brulicare nel mondo, sono icone e pensieri cresciuti con noi. Per questo il marmo che protegge le tue ceneri e papà riporta la frase «Sempre il mio

cuore è de' miei monti in cima» (di Robert Burns) e non solo perché entrambe provengono da abitati di quota, Pèio paese e il Tonale. Un messaggio che mi capitò di vedere in cimiteri tedeschi riporta, all'incirca, «Tu non sei più dove ora stai, ma sei ovunque dove noi siamo...». Non è una frase ad effetto! Chi si è amato, anche chi si è solo incrociato sulle strade della vita, prosegue vivo come reale presenza per un tratto ancora, il nostro!

Un profondo grazie a quanti han seguito Lidia vicini e lontani, alla mia Giuliana, a Maritza, alla nostra piccola “ciància” Giulinda che ha stemperato nella tenerezza seppur gravandolo l'impegno senza sosta di quasi quattro anni. Non mi sento di chiamarla “badante” di mamma: è figlia nostra, è nipote di Lidia. E figlia-nipote è Giulinda, son di casa e famiglia, e resteranno sempre tracciate nel cuore anche nelle rarefatte sierre del Perù.

Una massima di distillata sapienza afferma che «Entre la niñez y la vejez hay un instante llamado vida - Fra l'infanzia e la vecchiaia c'è un istante chiamato vita». Con mamma Lidia e la piccola “Inda” in casa questo lo abbiamo vissuto e compreso. E dunque vi saluto con...

Una carezza al passato e un abbraccio al futuro!

Rinaldo Delpero

Note di testo

⁽¹⁾ «In fondo al Viale del Sole», p. 139, di Thomas Brussig, Mondadori 2001.

⁽²⁾ Vangelo secondo Giovanni, domenica 11 maggio 2014, Quarta di Pasqua: Gv 10, 1-10.

Giulio Groaz di nuovo in Val di Peio



Dopo 23 anni dalla sua scomparsa (3 luglio 1991) è tornato finalmente nella sua amata valle l'ingegner Giulio Groaz. Tra le tante sue iniziative volte al bene comune, ideò e progettò disinteressatamente i primi impianti sciistici di Peio, di cui fu il primo direttore tecnico. Ora riposa per sempre in un loculo del cimitero di Pegaia, vegliato dalla sua gente e dai suoi monti.

Grazie. Cordiali saluti

Giovanni Groaz

L'Ecomuseo come offerta turistica culturale

Le attività e le manifestazioni organizzate dall'Ecomuseo "Piccolo Mondo Alpino", durante questa particolare estate piovosa, si sono rivelate una valida alternativa alle escursioni in montagna che il maltempo non ha concesso, permettendo,



a chi si trovava in vacanza in Val di Peio, di conoscere gli aspetti culturali della nostra Comunità: Casa Grazioli con i suoi ambienti che raccontano la vita povera ma dignitosa dei nostri padri, la Segheria di Celledizzo con il Museo del Legno dove è stata allestita un'esposizione di quadri a olio intitolata "Rodiele piccoli paesaggi di Pejo" di Gabriella Melchiori, la Casa dell'Ecomuseo dove, oltre alle consuete visite alla Sala della Tessitura e all'Orto dei Semplici, si sono aggiunti i laboratori didattici, ai quali hanno partecipato con entusiasmo numerosi adulti e bambini. Tutte le manifestazioni che hanno portato in piazza l'ecomuseo sono state molto partecipate e tra tutte quella che si è tenuta a Comasine, intitolata "Batti il ferro finché è caldo" con tema portante il ferro e le miniere, è stata la più riuscita anche grazie alla disponibilità degli abitanti che hanno aperto per l'occasione aie e avvolti, consentendo in tal modo ai visitatori di scoprire angoli nascosti e caratteristici del borgo, dove si svolgevano antichi mestieri e vari laboratori didattici. Nell'organizzazione e gestione delle numerose attività estive ho potuto contare sulla preziosa collaborazione di tre ragazzi competenti e volenterosi, che hanno saputo coinvolgere gli ospiti nelle visite ai siti ecomuseali. La stagione estiva si è conclusa con il tradizionale viaggio formativo dei volontari e simpatizzanti in un altro ecomuseo. Quest'anno siamo ritornati nell'Ecomuseo della Judicaria, dove abbiamo visitato due dei Borghi più belli d'Italia, San Lorenzo in Banale e Canale di Tenno con guide competenti,

ed abbiamo potuto partecipare ad un “Viaggio dell’Emozione” e apprezzare l’accoglienza dei volontari e collaboratori dell’ecomuseo.

L’Ecomuseo della Judicaria è impegnato nella valorizzazione dei propri prodotti alimentari, tra cui la famosa Ciuga del Banale che abbiamo gustato nel pranzo a km zero propostoci dall’organizzazione. L’arrivo della stagione autunnale ci vede impegnati nelle fasi conclusive di allestimento del laboratorio “Lane e Aromi”, finanziato dal LEADER – Gal Val di Sole nell’ambito del progetto “L’Ecomuseo dalla Tradizione al Futuro”, con la realizzazione di mobili in legno su misura, di un piano di lavoro in acciaio con due grandi lavelli e un piano cottura elettrico e di due ampi tavoli per la lavorazione della lana infeltrita con acqua e sapone.

Parallelamente proseguirà il progetto formativo “Percorsi creativi con la lana cardata”, sempre con finanziamento LEADER.

Rita Marinolli

Collaboratrice Ecomuseo

Pubblicazioni dell’ecomuseo

In primavera siamo stati contattati dalla Casa Editrice GRAFO di Brescia per la realizzazione dell’edizione estiva della rivista Atlante Bresciano, con un numero monografico dedicato al Tonale ed alla Val di Peio. Siamo stati lieti di collaborare alla stesura degli articoli raccontando le peculiarità del nostro territorio con i siti cari all’ecomuseo, da casa Grazioli al Caseificio Turnario, alla centrale di Pont... È una rivista di qualità diffusa su tutto il territorio della Lombardia che con questo numero, uscito a fine giugno, ha fatto una notevole promozione alla Val di Peio. Per chi fosse interessato la rivista è disponibile presso la nostra sede al prezzo di copertina di 6 euro.

Il libretto dedicato alle piante officinali nei territori degli Ecomusei del Trentino, Volume VI – Ecomuseo della Val di Peio, è un’agile guida alla scoperta di saperi, tradizioni e itinerari della nostra Valèta, nella prospettiva di una riscoperta sugli usi tradizionali delle erbe, sia medicinali sia alimentare. Il volumetto è in vendita presso la nostra sede al prezzo di 2 euro.

Mentre scriviamo è in fase di stampa il primo libretto del Sacro dedicato al paese di Celledizzo che sarà disponibile gratuitamente presso la nostra sede.

Sul sito www.linumpeio.it è pubblicato il Bilancio Sociale 2013 che riporta in dettaglio le attività e le iniziative dell’Ecomuseo nello scorso anno.

L'Ecomuseo della Val di Peio nel Casentino

Il 4 giugno Andrea Rossi, coordinatore dell'Ecomuseo del Casentino, ha invitato il nostro Ecomuseo a partecipare all'evento "A far le cose bene...ci vuole il tempo che ci vuole - Una giornata con gli artigiani di Stia". La manifestazione, tenutasi nel caratteristico borgo di Stia, sull'Appennino Toscano, si è svolta il 20 e il 21 settembre ed è stata organizzata dal Museo dell'Arte della Lana, dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino e dall'Ecomuseo del Casentino con l'obiettivo di valorizzare e promuovere antiche arti e mestieri locali.

In rappresentanza del nostro Ecomuseo siamo quindi partiti alla volta del borgo toscano in cinque: Rita Marinolli, Maria Martinolli, Rita Sonna, Giovanni Thaler ed io. Arrivati venerdì in tarda serata siamo stati accolti dalla gentilissima Maura Locatello proprietaria dell'omonimo agriturismo che, dopo averci offerto un tè caldo, ci ha mostrato le stanze dove avremmo riposato durante il nostro soggiorno.

La mattina seguente dopo una colazione genuina abbiamo raggiunto il Lanificio di Stia, punto di ritrovo per le attività della giornata. Il ricco programma prevedeva prima di mezzogiorno un tranquillo itinerario in bicicletta (fortunatamente a pedalata assistita) alla scoperta di alcuni luoghi simbolo dell'Ecomuseo come il Santuario di Santa Maria delle Grazie e il Mulin di Bucchio (antico mulino dismesso ed oggi in fase di restauro). Nel pomeriggio ha preso il via il momento più importante e formale della visita: la tavola rotonda dal titolo

"Il Lino: tradizione e innovazione" alla quale siamo stati invitati per portare il nostro prezioso contributo in materia. La presentazione, molto interessante, ha trattato il lino sotto due importanti aspetti: prima è intervenuta



Manuela Bugatta del Centro di Ricerca per le Colture industriali (Cra-Cin) di Bologna che ha approfondito l'aspetto scientifico parlando delle filiere alternative per il rilancio di questa coltura antica e analizzando differenti possibilità di utilizzo del lino da seme. Dopodiché è intervenuta Rita Marinolli a portare la nostra testimonianza sul recupero e sulla lavorazione tradizionale del lino, con

una presentazione fotografica del progetto molto dettagliata. Oltre all'aspetto teorico, molto apprezzata è risultata la dimostrazione pratica delle nostre donne filatrici che grazie alla loro abilità ed agli attrezzi del mestiere hanno intrattenuto il pubblico riscuotendo grande successo e ammirazione per aver consentito la sopravvivenza di un Sapere altrimenti perso per sempre. L'intensa giornata si è conclusa con una cena tipica toscana nel caratteristico Mulin di Bucchio.

Il giorno successivo era in programma una Mostra - Mercato con dimostrazioni e laboratori gratuiti intorno alle manualità ed al saper fare di ieri e di oggi; naturalmente anche noi abbiamo partecipato con l'esposizione dei nostri prodotti ed un'altra dimostrazione sulla lavorazione del lino molto partecipata. Nel pomeriggio dopo aver salutato e ringraziato per l'ospitalità gli amici toscani abbiamo intrapreso la strada per l'amata Val di Peio entusiasti dell'esperienza e orgogliosi di aver potuto portare a conoscenza di altre realtà la nostra testimonianza.

Mariano Veneri
Vice Presidente LINUM

Un ospite di riguardo

Il 15 e il 16 novembre 2014, presso il Muse di Trento, si sono svolti due incontri formativi promossi dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Scuola di Comunità e dagli Ecomusei del Trentino dai titoli "Patrimonio culturale, comunità e sviluppo locale" e "Gli ecomusei italiani a confronto, una nuova rete nazionale x gli ecomusei" con due ospiti di rilievo internazionale: Monsieur Hugues de Varine, storico e museologo francese "padre degli ecomusei nel mondo" e Daniele Jalla presidente ICOM Italia. Tramite Guido Donati responsabile dell'Ecomuseo della Judicaria, ho avuto l'onore di essere la traduttrice-interprete di Hugues de Varine che avevo già conosciuto nel 2013 ad un convegno ad Argenta. A suo tempo gli avevo strappato la promessa che qualora fosse tornato in Italia sarebbe venuto a farci visita. E così infatti è stato. Venerdì 14 novembre, assistiti da un raggio di sole, abbiamo imboccato la strada della "Valeta" e siamo entrati nell'ecomuseo di Peio "Piccolo Mondo Alpino". La frase non è banale, poiché molti pensano che l'ecomuseo sia circoscritto solo alla casa ecomuseo di Celentino mentre invece lo è tutto il territorio della Val di Peio e la gente che ci abita. Prima tappa la casa della "Bega" dove Teresa ci aspettava e con passione ci ha raccontato la storia di Maria, la proprietaria. Poi, salendo verso la casa ecomuseo, ci siamo trovati davanti un panorama mozzafiato, con il Vioz e cima



Taviela imbiancati dalla nuova nevicata. Lì, veniamo accolti da Oscar, presidente Linum che con la sua cinepresa riprenderà tutta la visita, e da Rita, responsabile dell'ecomuseo che spiegherà tutta la lavorazione del lino e di tutte le attività in corso. Nella sala della tessitura curata da Gianni Rigotti, di nuovo Teresa al fuso e Maria al telaio stavano tessendo con materiale di riciclo.

Tutte le attività svolte dell'ecomuseo hanno impressionato molto il nostro ospite, soprattutto il sapere che i bambini della scuola con la loro maestra Loreta hanno contribuito alla creazione del nostro "logo" e le attività di tessitura del "mezalan" e della realizzazione degli alberi di Natale, dalle quali lui intravede concrete possibilità per creare lavoro e per le quali ci ha suggerito di utilizzare sì metodi del passato, ma di studiare "nuovi design" affinché questi prodotti possano essere venduti, di utilizzare le reti internet, di cercare confronti (a tal proposito ci ha già inviato indirizzi, nuovi contatti...).

Dopo la foto ricordo con questo ospite di eccezione (ha visitato in Trentino solo 3 ecomusei su 8), ci restano, oltre al piacere di aver condiviso alcune sue conoscenze e i suoi preziosi consigli, la consapevolezza di essere sulla buona strada ma di avere ancora molto da fare...

(Un granello di "polenta", come metafora, l'ho aggiunto anch'io come sostegno al nostro "piccolo mondo alpino".)

Rosanna Benuzzi

*Ciao Alberto,
anche se in ritardo, vorrei rispondere alle parole di Frido, che nelle
mie righe sul Notiziario n. 27 avevo "coinvolto" in alcuni ricordi,
che prontamente ha chiarito su quello successivo, come se tutto
questo tempo...non fosse mai passato!
Grazie, un saluto a te e a tutto il gruppo di redazione.*

Italo Thaler

Ciao amico Rantech

Un po' di tempo è passato da quando ci siamo sentiti l'ultima volta, un po' di acqua dentro il Noce e le nostre montagne si sono imbiancate e poi rifiorite e così ancora, guidate ormai da stagioni imbizzarrite.

Un po' di tempo...ma non volevo lasciar cadere nel vuoto la risposta alle mie righe del Notiziario n° 27 scritta da Frido dal lontano Uruguay che ha chiarito alcuni miei ricordi che tengo ben stretti perché fanno parte di un passato che non c'è più.

Ricordarsi l'invito fatto da mio papà Francesco alla sua famiglia in casa Thaler nel 1956, il 1° Aprile giorno di Pasqua poco prima della loro partenza, addirittura il menù cucinato da mia mamma con capretto arrosto, è stato come aprire un vecchio baule dal quale sotto la polvere prendono forma figure e ombre...ricordi della mia vita da bambino, nei boschi, nei prati, nelle strade ancora bianche del paese.

Forse qualcuno potrà anche storcere il naso perché quelli erano anche i tempi che a fatica si stava uscendo dalla miseria...non dalla fame, perché qualcosa in meglio era già cambiato, ma nella semplicità di quella vita, ognuno trovava il modo per guardare avanti.

Vita contadina la mia, per quei tempi andati...dove per esserlo bastava possedere una mucca e nella stalla non mancava mai il maiale, dove le galline giravano per orti e prati, le "pozze del letame" erano fuori della porta di casa e la vita "scorreva" nelle fatiche quotidiane lontana dai ritmi indiatolati dei giorni nostri. D'estate, ricordo giornate "incendiate" dal sole nei prati di Planet,

del Poz e della Guilnova dietro al fieno, dove per far piovere si “ricorreva” alle Rogazioni nella chiesetta di Pegaia. Poi l’autunno alla Guilnova e nelle Iscle con il bestiame e grandi amici...si attendeva la fiera che poco dopo chiudeva la stagione dei pascoli, con certe brinate e il freddo che già incominciava a farsi sentire ben più di ora. E poi la scuola...l’inverno con il suo gelo e tanta neve...le case non erano quelle di adesso...

Ricordo una zia che dormiva alla Guilnova dove tenevamo il bestiame, veniva in paese la mattina e qualche volta al giovedì che era giorno di vacanza andavo fino a Loret ad aspettarla con gli sci sullo stradone in uno scenario silenzioso e bianco.

Lei ritornava al pomeriggio con le provviste ed il carburo per la lampada, unico mezzo allora per illuminare la stalla e il bait. Le strade allora quando nevicava erano dei sentieri che si snodavano per il paese, “fogar la nef” era normale, noi bambini ci divertivamo con le slitte e le vie diventavano pericolose per le persone che camminavano, per questo erano sempre a rischio “sequestro” come quella volta che l’ho salvata per un pelo da un “blocco del traffico” fatto dal don Gioan; eravamo in 5-6 e siamo riusciti tutti a guadagnar la porta della cucina dopo aver riparato le slitte al sicuro e quel che conta aver evitato “en crapadon” dal nostro burbero don. Forse, per chi come me vive lontano, basta anche un piccolo pretesto per far scorrere indietro il film che ha percorso la nostra vita di allora e nelle immagini più lontane, si proiettano ricordi che non si possono dimenticare.

Dal paese alla Guilnova se si era fortunati d’estate c’era una “corriera” speciale...si chiamava Falco...vecchio cavallo dei Thaler, bestia “nobile” e intelligente, specie al ritorno alla sera, aveva sempre il carro pieno “de querte de fen” e di persone che si affrettavano a chiudere la giornata per non restare a piedi...viaggio laborioso fra “serrare e mollare” il freno quando cambiava la pendenza della strada.

Poi una volta in paese, davanti a quel portone che ancora adesso fa bella mostra di sé si fermava per la solita mezza michetta, prima dell’ultimo sforzo “sul dos de l’Impero” per sganciare il carro e...riposare.

Un giorno poi è arrivata anche la prima bicicletta...rossa da donna, una Rezzato, per me era come una Ferrari; l’ho scesa dalla corriera in Piazza Monari come scendere una coppa di cristallo, credo di averla “portata” a casa sollevata da terra e riposta in attesa dello “sdoganamento” di mio papà. Il nostro mondo di allora era un po’ questo...ogni tanto da quel vecchio baule trapela qualcosa e così la pellicola ricomincia a girare...questa volta l’occasione me l’ha data Frido al quale mando un caro saluto...gran bei ricordi di un tempo andato.

Non mi resta che salutarti amico Rantech, dal mio girovagare un pensiero sereno e presente alle montagne dove sono nato.

Italo Thaler

Ciao amico “el Rantech”,

grazie infinite per la tua visita numero 30 come sempre molto gradita.

Dopo quello che m’hai raccontato son rimasto orgoglioso per tre notizie in particolare: la prima per l’articolo chiaramente descritto da Francesco Framba rispetto alla costruzione delle centrali idroelettriche comunali che senza dubbio é una vera svolta storica.

Ciò significa per la nostra valle lavoro per molte persone, energia pulita e ricchezza monetaria.

La seconda nota molto interessante é quella scritta da Paolo Moreschini, vice sindaco, che finalmente Acqua Pejo passa totalmente nelle mani di imprenditori italiani.

Mi vien da ricordare il fondatore dello stabilimento: il bresciano Signor Ettore Colombo che con molto coraggio negli ultimi anni ‘40 del secolo scorso decise di imbottigliare la nostra buonissima acqua. Speriamo che questa nuova firma si faccia onore e faccia conoscere la nostra valle in Italia e oltre confine. La terza nota a carico del caro Alberto Penasa che annuncia l’apertura del sito museale di Punta Linke, una meta originale per un museo “all’aria libera” ricordando la grande guerra. Speriamo che molta gente lo frequenti, in particolare molta gioventù, affinché comprendano che con le guerre non ci sarà mai futuro.

Cambiando discorso, caro amico, e anche dietro suggerimento di mia moglie Maria e mio nipote Giuliano, voglio raccontare un po’ di questo Paese del quale non ti ho mai parlato e dove vivo ormai da più di 58 anni. In questa occasione voglio parlarti di una persona particolare: il presidente dell’Uruguay. Un uomo di settanta e più anni, ex guerrigliero al tempo della dittatura, catturato, fatto prigioniero, torturato e liberato al ritorno della democrazia.

Eletto presidente, per un periodo di cinque anni ha rinunciato al suo salario per donarlo ai poveri, ha rinunciato alla casa presidenziale per continuare a vivere nella sua casetta fuori città, in compagnia della moglie Lucia, con una stanza da letto, un cucinino e un salotto, Ha rinunciato alla macchina presidenziale per spostarsi con il suo vecchio maggiolino.

Non utilizza personale di scorta e lo puoi trovare in strada che guarda le vetrine, in un bar mentre prende un caffè o allo stadio a vedere la sua squadra preferita. La sua politica punta all’aiuto dei più bisognosi e al lavoro per tutti, con un esito buono. Dunque amico mio, in altra occasione continuerò raccontandoti altri particolari di questo Paese.

Per il momento starò in attesa della tua prossima visita e approfitto per fare a te e a tutti i lettori i migliori auguri di un Buon Natale e un Felice 2015.

Un forte abbraccio da noi.

Frido, Maria e Giuliano

Il poeta e il bambino

POESIE, RACCONTI, CURIOSITÀ

7

Questa poesia è dedicata da Tiziano Caserotti a tutti gli amici che nel tempo lo “hanno lasciato”, perchè - come ha scritto Ungaretti - “... nel mio cuore nessuna croce manca ...”

L'amico perduto

Tutti nella vita,
poco oppure tanto,
hanno provato dolore.

Ti convinci
ripeti a te stesso
vedrai ...
passerà ...
ma non è così.

Provi e riprovi,
non ce la fai.

Li rivedi tutti,
prima i tuoi cari
poi gli amici.

Li guardi,
li senti ancora vivi,
ma non è così...

Provi a non piangere
ed ecco nella tua mente
ricompare “Lui”,
l'ultimo dei tuoi amici perduti.

Non ce la fai più
e scoppi in un rabbioso
triste pianto.

Amico mio,
mi sarai sempre vicino
non ti dimenticherò mai.

Sono sicuro
che dai cieli più limpidi
e dai prati più verdi
anche Tu mi sentirai vicino.

Tiziano Caserotti

**Lo scorso 28 ottobre ci ha lasciati Giuseppe Pretti,
il papà della nostra amica e collaboratrice Ivana.
A lei, alle sorelle Marina, Tiziana e Angela, alla mamma Bruna
e a tutti i famigliari, il comitato di redazione de “el Rantech”
si stringe in un affettuoso abbraccio ed
un caloroso augurio per un Natale di serenità e pace.**

Domani è Natale!?

Natale... nasce Gesù, Dio si fa persona, assume un corpo umano, un volto umano. Gesù è il Volto luminoso di Dio, è la Luce che può illuminare tutti. Lasciamoci dunque illuminare! In quella grotta di Betlemme c'è qualcosa di magico, di ultraterreno, di misterioso, di bello, di concreto: un Bambino, anzi più che un bambino. Nella pienezza, nella completezza dei tempi, come nei giorni nostri, Dio parla, più volte e in diversi modi. Gesù è la Parola di Dio che si è fatta e si fa continuamente persona, donna e uomo come noi e con noi. Ascoltiamolo a Natale: forse ci parla di semplicità, di pace, di amore, e cerchiamo di vivere dando senso alla nostra vita. Prendiamo in mano il Vangelo e leggiamo qualche pagina, magari Giovanni al capitolo 1, e diciamoci: "Dio si interessa di me" e "io scopro chi sono". Accogliamoci facendo spazio, nei nostri cuori, nelle nostre case, nel tempo che viviamo. Questi sono i passi, la strada che Dio fa verso di noi... ma vediamo anche i passi e la strada che percorriamo noi verso di Lui, la nostra ricerca: abbiamo bisogno di Dio per vivere bene il Natale. "Domani è Natale!" Ho tanta speranza in questa affermazione, vedo la possibilità che qualche lacrima sia asciugata, sento aumentare in me la fiducia, accolgo il calore umano di chi mi sta vicino. "Domani è Natale" e ci avrò pensato di più. Domani, dopo ogni giorno, sarà anche l'oggi, e allora sarà Natale tutto l'anno. L'augurio di un "Felice Natale" giunga a tutti, nella gioia di donarsi anche qualche sorriso in più negli incontri che avremo in quel periodo. Nasce la Luce, la Gioia, l'Amore, nasce Gesù: BUON NATALE.

Il vostro parroco

Don Enrico



Comitato di Redazione



GRUPPO DI LAVORO INFORMALE E APERTO

Afra Longo *Assessore Cultura, Politiche Sociali e Giovanili*

Alberto Penasa

Barbara Framba

Ivana Pretti

Lidia Framba

Marilena Framba

DIRETTORE: **Alberto Penasa**

Eventuale materiale da pubblicare
andrà consegnato in Comune
preferibilmente su supporto elettronico,
o inviato per posta elettronica
agli indirizzi:

→ **alberto.penasa@virgilio.it**

→ **demografici@comune.peio.tn.it**

...costruiamo insieme l'Informazione!!

Registrazione: **Tribunale di Trento, n. 738 dd. 09.11.1991**

Direttore Responsabile: **Alberto Penasa**

iscritto Ordine Giornalisti, elenco Pubblicisti n. 85051 dd. 19.10.1998

Sede redazionale: **Comune di Peio**

Via Giovanni Casarotti, 31 - 38024 PEIO (TN) - Tel. 0463.754059 - Fax 0463.754465
demografici@comune.peio.tn.it

Stampa e luogo pubblicaz.: **Tipolitografia STM**

Fucine di Ossana - Tel. 0463751400

el ràntech

Edizione di n. **1150** esemplari,

stampata nel mese di dicembre 2014 su carta riciclata "CYCLUS PREPRINT CERTIFIE FSC"

*Il notiziario "el ràntech" viene distribuito a tutte le famiglie residenti ed a quanti oriundi,
ospiti o altri ne facciano richiesta, preferibilmente in forma scritta.*



*Il notiziario "el ràntech" è scaricabile anche dal sito: **www.comune.peio.tn.it***



Un giorno d'inverno

*Sempre sul farsi della tacit'ora
Crepuscolar m'invade una tranquilla
Malinconia, che dolcemente irroro
Questi occhi del dolor che da lei stilla.*

*Guardo il foco morente, e m'innamora
Tenervi intenta e risa la pupilla,
Insin che appena qualche brace ancora
Tra la commossa cenere scintilla.*

*Il crepitar di quella ultima vita,
L'ombra addensata e la cadente neve
Di piu cupa tristezza il cor mi serra.*

*E prorompoll dall'anima atterrita:
Mio Dio, che sogno è questo viver breve!
Mio Dio, che solitudine è la terra!*

Giovanni Prati

Giovanni Prati nacque a Dasindo (Tn) nel 1814. Studiò legge a Padova e si dedicò alla poesia. Decise di trasferirsi a Milano nel 1841; qui collaborò con Alessandro Manzoni, pubblicando l'Edmenegarda, una novella sentimentale che ottenne un grande successo. Morì a Roma nel 1884. Dal 1923 le sue spoglie risiedono nella chiesa di Dasindo, nel Bleggio.



COMUNE di PEIO

BIBLIOTECA
Cardinal Cristoforo Migazzi